

INCONTRI VIRTUALI E INCONTRI REALI

Marco Di Tillo

Qualche giorno fa, girando l'angolo di un palazzo, ho incontrato un mio amico per strada. È un mio caro amico, lo conosco da tanto tempo, abita nel mio stesso quartiere e frequenta la mia stessa parrocchia. Nonostante l'estrema vicinanza anche di abitazione, come spesso succede, presi dai ritmi sballati delle nostre esistenze, ci vediamo poco di persona. Al contrario ci messaggiamo spesso tramite sms e, soprattutto, comunichiamo moltissimo attraverso e-mail, anche lunghe ed elaborate. Quel giorno, però, inaspettatamente, girando l'angolo di un palazzo, eccoci lì, faccia a faccia.

Quanto tempo era che non ci guardavamo negli occhi? Mesi? Un anno? Un abbraccio, un bacio affettuoso e poi? E poi basta.

La sapete la cosa strana? Non ci siamo detti niente.

Ma niente di niente. Eppure era lui, proprio lui, il mio caro amico. Era un'occasione unica per comunicare, per dirsi delle cose. Tra l'altro eravamo entrambi rilassati, non sembravamo avere particolarmente fretta, non dovevamo andare da nessuna parte in particolare. Insomma, avevamo tempo! Eppure niente. Un saluto, un nuovo abbraccio e... ciao. Ognuno per la sua strada, in attesa della prossima mail. Qualche tempo fa, di ritorno da un viaggio in montagna, sono riuscito ad incontrare alla stazione di Rovereto una famiglia di amici che vive in provincia di Trento. Lui, mio storico amico del precedente quartiere in cui vivevo, San Saba, ha vissuto a Roma fino all'età di 30 anni. Siamo cresciuti insieme ma poi, molti anni fa, si è trasferito al nord per lavoro, si è sposato, ha avuto un figlio ed è rimasto a vivere lì. Ci sentiamo spessissimo anche con lui, via mail o sms, però erano più di sette anni che non ci incontravamo davvero. Il ricordo del suo viso non corrispondeva quasi più all'immagine che avevo.

Ecco, è proprio questo il punto dove volevo arrivare.

Negli ultimi anni la comunicazione è migliorata dal punto di vista squisitamente tecnico. È un bene? È un male?

Francamente non ho una risposta precisa.

Però mi ricordo con grande nostalgia di quei bei periodi della vita quando, per dire qualcosa a qualcuno, uscivi di casa e andavi a suonargli al campanello della porta. Lui ti offriva un caffè, magari ci si sedeva intorno ad un tavolo e si chiacchierava. Nel suo viso potevi leggere la gioia, l'entusiasmo per un argomento trattato oppure la vergogna, la ritrosia, la rabbia. Insomma, sul suo viso leggevi tutto. E oggi che cosa leggi davvero dentro ad un messaggio sms oppure dentro ad una mail? Certo, è anche vero che se dovevi telefonare a qualcuno che stava dall'altra parte del mondo, potevi pure morire in attesa di prendere la linea telefonica e, quando finalmente riuscivi a parlare, dovevi dire in fretta le poche cose essenziali se no quella telefonata ti costava due stipendi!

Credo però che oggi si stia verificando un allontanamento graduale non solo dal contatto fisico con l'interlocutore ma, essenzialmente, proprio dal suo sguardo. La ritrosia alla presenza dell'altro durante la conversazione si sta radicando così fortemente che rischiamo di diventare sempre e di più solo amici virtuali, senza più avere abitudine all'incontrarsi davvero, al toccarsi, al sapersi lì, uno vicino all'altro, disponibili a concedere all'amico anche il proprio tempo fisico, oltre che la propria parola. Tutto questo potrebbe avere nel tempo conseguenze ancora più disastrose. Immagino ad esempio, oltre alle conversazioni virtuali, anche delle vacanze virtuali. Ovvero andare insieme, tramite Google Earth a Canazei e decidere dove andare a passare la giornata.

"Andiamo al rifugio Garibaldi oppure al Dolomiti? Aspetta, devi cliccare sull'icona in basso a sinistra. Hai visto che panorama? E a cena, dove andiamo a cena? Aspetta che consulto il menù online del ristorante vegetariano che sta al centro del paese...".

Insomma la nostra vita potrebbe disastrosamente diventare tutta virtuale, così tanto che, generazione dopo generazione, le gambe per muoverci non ci serviranno neanche più. Basteranno solo le dita per cliccare sul mouse oppure neanche quelle, basterà il pensiero. È un bene? È un male? Forse adesso la risposta ce l'ho. È un male.

E quelli della mia generazione, memori di ciò che era un tempo e delle cose semplici che rendevano il vedersi un evento importante realmente e concretamente vissuto, dovrebbero combattere per questo, come fanno gli ambientalisti che difendono i propri paesi dall'inevitabile incedere del progresso. Poiché non sempre il progresso fa bene, molto spesso, a mio avviso è proprio disastroso anche perché guardarsi negli occhi è bello, semplice e bello.



UN'AMICIZIA PER TUTTA LA VITA

Cesare Catarinozzi

Prima elementare dalle Suore Orsoline di via Pompeo Magno in Prati, quartiere dove abitavo. Vicino di banco Domenico che, senza indugi, fin dal primo giorno mi disse:

"Domani vengo a casa tua."

I miei genitori si preoccuparono e mi domandarono chi fosse questo compagnuccio così ardito. L'indomani, a casa nostra, venne Domenico con i suoi genitori e giocammo con le automobiline, di cui ancora oggi egli fa collezione. I genitori di Domenico erano siciliani, il padre si chiamava addirittura Alfio, come il protagonista di "La cavalleria rusticana", i miei ciociari (Subiaco e Alatri).

Domenico faceva in classe molti disegni e mi chiedeva per ciascuno di mettergli il voto. Le suore orsoline francesi ci guidavano con molta passione. In III elementare Domenico ed io passammo alla scuola pubblica, all'Istituto Umberto I°: mescolato agli altri genitori veniva anche Eduardo De Filippo a prendere il figlioletto Luca. Una volta con mio padre e suo padre andammo a vedere le Mille Miglia. Ma per prepararci alla prima comunione andammo di nuovo dalle suore orsoline di via Pompeo Magno. Scuola Media e Ginnasio: Domenico ed io ancora insieme, vagando da Omero a Manzoni (quando ci sarà nelle scuole l'insegnamento della Bibbia?). A 14 anni andammo insieme, con la mia famiglia, in vacanza a Civitanova Marche, dove io conobbi Paola, la mia prima vera cotta, che rivedrò quest'anno dopo mezzo secolo. Con il giradischi ascoltavamo Rocco Granata, che cantava "Marina", Peppino di Capri, Neil Sedaka, Elvis Presley.

Dopo Civitanova, vacanze insieme ad Alatri, il paese nativo dei miei genitori. Al liceo Domenico ed io ancora insieme, con il caro professor Voce, cieco, che ci insegnava filosofia ed aveva un debole per me. Sempre insieme alle prime feste da ballo, alla conquista delle ragazze. Insieme a nuotare alla piscina del Foro Italico. Venne l'Università: Domenico prese Medicina ed io Filosofia.

Per un pò di anni non ci vedemmo più. Dopo la mia laurea ed il mio successivo matrimonio, Domenico venne a trovarmi a casa dopo un pò ed io mi fidai subito di lui come medico, che nel frattempo era andato ad abitare all'EUR, gli telefonavo, gli chiedevo consigli.

Feci un ciclo utile e piacevole di cure per la sinusite a Salsomaggiore, dove ogni anno si eleggeva Miss Italia. Anch'egli si sposò ed ebbe due figlie, Elisa ed Elena, mentre io ho una sola figlia adottiva, cilena, Nora Andrea. (Andrea in lingua spagnola è femminile).

Invitai più volte Domenico a parlare nella mia scuola sulla tossicodipendenza, la sua prima esperienza nel parlare in pubblico; oggi insegna "Medicina del Lavoro" e "Malattie polmonari" agli studenti di Tor Vergata. Cominciai a festeggiare alla grande ogni anno il mio compleanno ed egli, medico ma anche chirurgo, viene scherzosamente invitato a tagliare la torta. Ho "ripescato" diversi miei ex compagni della scuola media (ed anche elementare) e con Domenico e loro ci facciamo ogni tanto una pizza o andiamo dal cinese. Differenti da sempre le opinioni politiche, lui liberale, io socialista. Un'amicizia che dura da più di cinquant'anni, questa con Domenico e chissà chi dei due il Padreterno vorrà chiamare a sé per primo. Ma anche in quel caso... ci faremo un fischio e ci ritroveremo.